pag. 83

**“SAN GIROLAMO MIANI".**

**CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA DELLA PRERIFORMA CATTOLICA.**

**CAPITOLO SECONDO**

**LE PRIME OPERE DI CARITÀ (1527-1531)**

**1. Il Divino Amore a Venezia, Gaetano Thiene e Gian Pietro Carafa.**

 Tra i mezzi, di cui Girolamo si giovò per la sua trasformazione interiore, vi furono i buoni amici. “Si accompagnava con quelli che lo poteano, o con consiglio, o con esempio, o con l’oratione aiutare; et fra gli altri molti ...“[[1]](#footnote-1). Questi molti amici furono, per la maggior parte, fratelli del Divino Amore. In questa istituzione, che da una grande forza interiore traeva l’impulso per un dinamismo illimitato di opere nel campo della carità cristiana, ebbe Girolamo la fortuna di imbattersi quando “Dio volle muovergli perfettamente il cuore”[[2]](#footnote-2).

Cfr. AGGIUNTA 1

*San Girolamo Miani e il prete Omobono degli Ansperti ( 1526),* in SOMASCHA, 2, 1984, pag. 81-84

 Rifacendo la storia dei primi anni del Divino Amore veneziano, noi possiamo incontrare quei “molti” con cui Girolamo si accompagnava.

 Nel 1520 era giunto a Venezia Gaetano Thiene, mandatovi dal suo direttore spirituale, il domenicano fra Battista da Crema. Egli vi istituì subito l’Oratorio del Divino Amore. “Frutto dell'arbore del Divino Amore fu, anche a Venezia, l’ospedale degli Incurabili[[3]](#footnote-3).

pag. 84

 Nella Quaresima del 1522 due nobili dame veneziane, Maria q.am Antonio Malipiero di S. Maria in Zobenigo e Marina Grimani, coadiuvando Gaetano Thiene “dotto e bon servo di Dio, raccolsero tre povere donne, impiagate di mal francese, che stavano a San Rocco e le condussero in una casa presso lo Spirito Santo”[[4]](#footnote-4).

 Tra i gentiluomini che servivano gli ammalati vi era Vincenzo Grimani, figlio del Doge e, tra i procuratori dell'ospedale, Sebastiano Contarini, cavaliere, Nicolò Michiel, dottore, Benedetto Gabriel ed Antonio q.am Marin Venier, procuratore della repubblica. Ad essi si aggiungevano numerose gentildonne. Pur non avendo alcuna entrata fissa, ogni festa vi era “tanto corso et elimoxine che era cossa stupenda ... Opera molto pietosa”[[5]](#footnote-5).

 L’ospedale si accresceva rapidamente. Il 22 febbraio 1522 un provvedimento del pubblico magistrato per la sanità disponeva che tutti i colpiti da sifilide o d’altro male contagioso non avrebbero più potuto mendícare per la città, ma avrebbero dovuto ritirarsi agli Incurabili sotto pena di bando. Un decreto del 5 marzo concedeva all’ospedale di cercare elemosine in città e per tutto il dominio[[6]](#footnote-6). Dal 1525 all’ospedale si incominciarono a ricevere fanciulli e fanciulle derelitti e, anche, le “convertite”. Altre persone intanto si aggiunsero a coloro che prestavano la loro opera: tra i nobili Giovanni Antonio Dandolo, Pietro Badoer, che era governatore delle entrate, Agostino da Mula, che era provveditore sull’rmata, ed anche alcuni popolani tra cui Francesco della Seta, Giovanni di Giacomo Toscano, Nicolò Duodo, il mercante, Domenico Onorandi[[7]](#footnote-7).

 Un’altra opera a cui attesero “quelli che sono sopra all’ospedale de mali Incurabili” fu l’istituzione di un Monte di pietà. Benche il disegno fosse stato accolto in Senato il 27 marzo 1523, le cose andarono per le lunghe. Un anno dopo non si era ancora

pag. 85

usciti dalla fase delle trattative. Il 19 aprile la questione fu nuovamente portata in Senato. Non c’erano fondi: ma tredici persone si rendevano garanti ciascuna per la somma di mille ducati. Erano: Vincenzo Grimani, Sebastiano Giustiniani, Sebastiano Contarini, Niccolò Michiel, Giacomo Michiel, Gian Antonio Dandolo, Pietro Badoer, Antonio Venier, Agostino da Mula, Pietro Contarini, Francesco di Giovanni della Seta, Niccolò Duodo, Domenico Onorati. Ma i capi del Consiglio dei Dieci, forse per l’opposizione di banchieri e degli ebrei, mandarono a monte ogni cosa[[8]](#footnote-8).

 Non so se Girolamo poté conoscere l’eremita Don Girolamo Regino, che dopo aver istituito molti romitori in Italia - a Gonzaga, Mantova, Cesana - si era ritirato a Venezia, dove “confessava assai donne in credito” ed era in stretta relazione con l’ospedale degli Incurabili e con l’Oratorio. Egli morì il 23 gennaio 1524.

 Verso la fine del 1523 Gaetano, sempre per ordine di fra Battista da Crema, si trasferì a Roma. Qui nel 1524 col vescovo di Chieti G. Pietro Carafa dava inizio alla nuova Congregazione dei Chierici Regolari. Non cessarono con ciò le sue relazioni con Venezia, anzi egli vi attrasse anche il Carafa. Il 26 febbraio 1527 infatti, i governatori dell'ospedale degli Incurabili costituivano Gaetano e il Carafa “procuratori, difensori, conservatori e protettori principali" dell’ospedale presso la Curia Romana[[9]](#footnote-9).

 Girolamo entrò a far parte del Divino Amore assai probabilmente quando Gaetano aveva già lasciato Venezia. A contatto con questi gentiluomini, gentildonne e facoltosi popolani egli, in cui già per temperamento “l’amore superava l’ingegno", accese nel suo cuore quel fuoco che esploderà nelle opere, quando incontrerà Gaetano e il Carafa.

 Un avvenimento luttuoso, il sacco di Roma, fu occasione di questo incontro. Dopo l’assalto subito dai primi Teatini nella loro casa sul Pincio e la reclusione nel palazzo vaticano, per

pag. 86

l’interessamento di un fratello del “Divino Amore", Agostino da Mula, che era provveditore della flotta di stanza a Civitavecchia, poterono riparare a Venezia”[[10]](#footnote-10).

 Vi giunsero il 17 giugno 1527. “Item, zonse venuti di Civitavecchia lo Episcopo di Chieti olim domino Caietano con 12 altri remiti in compagnia, stati in Roma, et liberati miracolosamente. Tamen do di loro fu presi, ebbeno taja. Et quelli di l’ospedal di incurabili procuradori li andorno contra, e con volontà di frati di la Caritade fur posti pro nunc tutti 14 ad alozar a San Chimento[[11]](#footnote-11). Li provedono del viver etiam l’ospedal, come a quel Caietano principio del ditto Ospedal; li mandono ... et lo episcopo di Bajus orator di Franza date 20 scudi a li frati della Carità per sovenir li diti"[[12]](#footnote-12).

 Girolamo, il cui direttore di spirito era canonico della carità, dovette fin da quei primi giorni fare la conoscenza di Gaetano, del Carafa e dei loro primi compagni.

Cfr. AGGIUNTA n. 2

S. Tramontin, *La religiosità veneziana nel Cinquecento,* in SOMASCHA, ½, 1988, pag. 22-44.

Cfr. AGGIUNTA n. 3

C. Pellegrini, *San Gaetano Thiene, Giampietro Carafa e San Girolamo Miani: i Teatini e la Compagnia dei Servi dei Poveri,* in SOMASCHA, ½, 1988, pag. 58-77.

Cfr. AGGIUNTA n. 4

Secondo Brunelli, *Giampietro Carafa, scheda,* 1.1.2012

1. ANONIMO, l. cit., pag. 4. [↑](#footnote-ref-1)
2. In nessun luogo troviamo esplicitamente affermato che Girolamo fu membro del Divino Amore. Del resto poco noi conosciamo sul Divino Amore veneziano, circondato come le analoghe compagnie di Genova, Roma, Brescia, ... ecc. da una specie di disciplina del segreto. La sua partecipazione è tuttavia indubitabile. P. PASCHINI, *Le compagnie del Divino Amore*, cit., pagg. 75 segg.; G. LANDIN1, op. cit., pagg. 130-134. [↑](#footnote-ref-2)
3. Sugli Ospedali degli Incurabili in generale v. C. DA LONGASCO. *Gli ospedali degli Incurobili*, Genova 1938; per Venezia in particolare E. A. CICOGNA, *Delle Iscrizioni Veneziane, La Chiesa e l’ospedale degli Incurabili, T*.V., pagg. 301-406; P. PASCHINI, *Le Compagnie*, cit., pag. 65 e segg. [↑](#footnote-ref-3)
4. M. SANUDO, Diari, citt. t. XXXIV, col. 70. [↑](#footnote-ref-4)
5. M. SANUDO, Diari, citt. t. XXXIII, 271-272. [↑](#footnote-ref-5)
6. A. CICOGNA, op.cit., pag. 309. [↑](#footnote-ref-6)
7. M. SANUDO, Diari, citt. t. XXXIV, 26-27; T. XXXV, 131. [↑](#footnote-ref-7)
8. M. SANUDO, Diari, citt. t. XXXIV, col. 49; t.. XXXIV, col. 185-237. [↑](#footnote-ref-8)
9. V. att. in G.M. ZINELLI, *Memorie Istoriche dalla vita di Sam Gaetano Thiene*, Venezia 1753, pag. 193. [↑](#footnote-ref-9)
10. Cfr. P. PASCHINI, *S. Gaetano Th*iene, cit., pagg. 60-65. [↑](#footnote-ref-10)
11. E’ il “*collegium S. Clementis de orphano*" unito al monastero della carità dal Papa Eugenio IV. v. G. PENNOTTA, *Generalis totius ordinis clericorum Canonicorum historia triparrita*, Roma 1623, L. II, C. 24. [↑](#footnote-ref-11)
12. T. XLV, col. 343. [↑](#footnote-ref-12)